

LA DELIBERA CHE FA DISCUTERE

Posizioni a confronto

VINCENZO PAGLIA

«No al suicidio assistito Ora maggiore impegno sulle cure palliative»

di Massimo Sella

L'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia accademia per la vita, non ha dubbi nel sostenere il documento firmato dai vescovi dell'Emilia-Romagna contro il suicidio assistito e l'eutanasia, dopo la delibera licenziata dalla Regione. «L'uomo pensa di poter disporre del dono della vita – spiega Paglia – per un effetto distorto della modernità, che ha esasperato l'importanza del «soggetto» fino a generare una cultura iperindividualista. C'è chi parla di un nuovo culto: la «egolatria», quel culto di sé, sul cui altare si sacrificano anche gli affetti più cari. Pure il femminicidio rientra in questo orizzonte perché l'individualismo ci fa dimenticare il legame che comunque ci unisce tutti, gli uni agli altri e il noi con l'ambiente. La vita ci è stata donata. Nessuno se l'è autodata. Ci appartiene, ma non è solo nostra è anche degli altri».

Che cosa viene distorto del concetto di libertà in chi reclama il diritto al suicidio assistito?

«Libertà non significa agire a piacimento. Infatti, poiché siamo tutti connessi gli uni agli altri, è indispensabile vivere la correlazione tra tutti. Il Covid ci ha insegnato che anche le nostre libertà sono legate: durante la pandemia non potevamo comportarci come volevamo. Da allora non è più vero che la mia libertà finisce dove inizia la tua. La libertà è per il bene anche degli altri. Il Vangelo indica la strada della libertà: prendersi cura gli uni degli altri».

Le cure palliative hanno il merito di attenuare la sofferenza, eppure questo campo è ancora poco esplorato e si giustifica l'eutanasia come mezzo per far cessare il dolore. Esiste una vita senza sofferenza?

«In Italia c'è una buona legge sulle cure palliative. Ma è praticamente sconosciuta. E quindi non richiesta. Eppure è efficacissima, sia per allontanare il dolore sia per favorire l'accompagnamento. Sappiamo bene che la gente non può evitare la morte ma non vuole soffrire e le cure palliative aiutano a eliminare il dolore. C'è bisogno di un impegno più netto per farle conoscere e per favorirne anche lo sviluppo scientifico».

Perché inguaribile è diventato sinonimo di incurabile?

«È un tristissimo equivoco che va urgentemente chiarito. Quando non si può più guarire – e quel momento arriva per tutti! – possiamo sempre prenderci cura dell'altro aiutando ad affrontare quel difficilissimo passaggio della vita con maggior consolazione possibile. Quando non possiamo più far nulla, possiamo esserci, possiamo stare accanto e il tenersi per mano è davvero una consolazione incalcolabile. La fede cristiana, poi, grazie alla risurrezione mi fa anche dire che il meglio deve ancora venire!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arcivescovo contrario

EUTANASIA NEL MIRINO



Vincenzo Paglia
Pontificia accademia per la vita

L'arcivescovo Vincenzo Paglia, ex vescovo di Terni, dal 15 agosto 2016 è presidente della Pontificia accademia per la vita e gran cancelliere del Pontificio istituto Giovanni Paolo II. Il prelado sostiene il documento dei vescovi dell'Emilia-Romagna che hanno bocciato la delibera regionale sul fine vita: «Esprimiamo il nostro netto rifiuto verso questa scelta di eutanasia».

«La vita ci è stata donata... Ci appartiene, ma non è solo nostra è anche degli altri»

«Libertà non è agire a piacimento. Il Covid ci ha insegnato che le nostre libertà sono legate»

VITO MANCUSO

«Il fine vita è nella Bibbia Invito i prelati contrari a un dibattito pubblico»

di Rosalba Carbutti

I vescovi dell'Emilia-Romagna che 'scomunicano' Stefano Bonaccini per la delibera sul fine vita? «Non li capisco», dice il teologo Vito Mancuso. Per questo, apre al dialogo: «Ragioniamone insieme in pubblico. Discutiamone».

Da cattolico, quindi, lancia un dibattito con i vescovi?

«Se essere cattolico significa obbedire sempre e comunque all'etica e alla dottrina del magistero da tempo non lo sono. Preferisco dire credente. E da credente di fronte al suicidio medicalmente assistito specifico che entrano in gioco due principi decisivi: la coscienza e la dignità, cardini attorno ai quali ruota il mio pensiero. Se i prelati volessero discuterne con me, in armonia, ci sono. Il tema è delicato, non esistono certezze».

Ci spieghi i due cardini: coscienza e dignità.
«Il primato della coscienza l'ho imparato dalla Chiesa cattolica. Basta leggere il catechismo all'articolo 1800: l'essere umano deve sempre obbedire al giudizio certo della propria coscienza. Ma anche la Bibbia è chiara, lo vediamo al capitolo 30 versetto 17 del Siracide: meglio la morte che una vita amara, meglio il riposo eterno che una malattia cronica».

Insomma, di fronte a grandi sofferenze è giusto prevedere la libertà di poter ricorrere al suicidio assistito?

«Non penso che la Regione abbia sbagliato con la delibera sul fine vita. La persona in casi in cui si sente imprigionata e schiava nel proprio corpo deve avere la libertà di scegliere. E di ricorrere al suicidio assistito. Anche il cardinal Martini, di cui sono allievo, in una conversazione del 2006 con l'ex sindaco di Roma Ignazio Marino disse che non si sentiva di condannare un simile gesto».

Visto quanto dicono la Bibbia e il Catechismo perché i vescovi emiliano-romagnoli, ma anche lo stesso presidente della Cei, Matteo Zuppi, condannano la delibera?

«Hanno forse paura delle parole? Credo si tratti di tabù. Ma le domande che si dovrebbero fare è: ci crediamo nella coscienza? E nella dignità della persona? Rispetto chi decide di ricorrere alle cure palliative e lo Stato deve garantirle a tutti, ma pretendo lo stesso rispetto per chi fa un'altra scelta. Chi ritiene che anche con queste cure perderebbe la dignità dev'essere libero di poter scegliere della sua vita. Questa posizione è anche quella del cardinal Martini e del teologo Hans Kung nel suo libro sull'eutanasia».

L'Emilia-Romagna, quindi, ha fatto bene a licenziare questa delibera sul fine vita?

«Uno Stato laico deve permettere a ogni cittadino di scrivere anche l'ultima pagina della propria vita. Se crediamo nella libertà di coscienza, nessuno può imprigionare una persona nel proprio corpo».

Chi crede in Dio, poi, non pensa che la morte sia la fine...

«Un credente in Dio sa che la morte non è la fine. Lo spera, lo crede, lo sa. E crede, appunto, che verrà accolto dalle braccia accoglienti di un padre misericordioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il teologo favorevole

LIBERTÀ AL CENTRO



Vito Mancuso
Scrittore e docente

Vito Mancuso, teologo, scrittore, editorialista è stato docente all'Università San Raffaele di Milano e all'Università di Padova. Oggi insegna al master di Meditazione e neuroscienze dell'Università di Udine. Sulla delibera sul fine vita dice: «Se crediamo nella libertà di coscienza, nessuno può imprigionare una persona nel proprio corpo».

Nel Siracide: «Meglio la morte che una vita amara, meglio il riposo eterno che una malattia cronica»

«Uno Stato laico deve permettere a ogni cittadino di scrivere anche l'ultima pagina della propria vita»